BOTHO STRAUSS

Il nemico? La nostra tronfia banalità

Luigi Reitani

Polemista. Botho Strauß

Luigi Reitani
Drammaturgo tra i maggiori di lingua tedesca, poeta, narratore, saggista, Botho Strauß, nato nel 1944 nella Sassonia-Anhalt, persegue da molti anni una strada controcorrente, in polemica con la contemporanea civiltà del digitale, il «progressismo» e l'asservimento della cultura all'attualità: posizioni che lo hanno reso inviso a molti, suscitando critiche taglienti a cui non di rado egli ha reagito con aristocratico risentimento. È per questo, forse, che per rendere il vocabolo *Der Fortführer* (letteralmente: «il prosecutore»), con cui si intitola una sua raccolta di riflessioni e istantanee del 2018, l'editore italiano ha scelto l'espressione *Il perseverante*. Va precisato, però, che Strauß intende qui il compito – al tempo stesso umile e solenne – di proseguire (anche nel senso materiale di «portare con sé» e dunque di «trasportare») la tradizione culturale. «Il poeta prosegue (trasporta) i poeti che lo hanno preceduto. Il poeta trasporta però anche i lettori, allontanandoli da ciò che li circonda, dai loro interessi e affari».

Intorno a questo principio, contrapposto a ogni riduzione dell'arte a strumento di dibattito sociale e politico, Strauss costruisce un libro lirico e anti-narrativo, articolato in due parti, la seconda delle quali dà il titolo al volume, mentre la prima, *Tra adesso e attimo*, si suddivide in quattordici capitoli, organizzati secondo un analogo e raffinato criterio grafico e compositivo. Si tratta di brevi o brevissime sequenze aforistiche, mai più lunghe di una pagina, talvolta costituite da un'unica frase, sovente cristallizzate in un'immagine; descrizioni statiche di stati d'animo o di situazioni, alternate o accostate a lampi della riflessione, *glimpses*; frammenti che nel loro minimalismo reclamano una romantica validità universale. Tema dominante è il tempo, rappresentato non tanto nel suo scorrere, quanto nella dimensione dell'attesa e nell'inconsistenza del presente: «Nessuno vive *adesso*, ognuno comprende o fraintende ciò che – *contro* di lui – si *presenta*, sempre sulla base di quello che ha già vissuto e secondo la sua esperienza».

Molti di questi aforismi sono intenzionalmente criptici e allusivi e richiedono un lettore partecipe, immerso nel disorientante flusso di simboli, citazioni e paradossi. La «confusione», anzi, sembra un obiettivo programmatico di questa prosa tesa a sconfiggere il quotidiano. Certo, il virtuosismo stilistico di Strauß non sempre regge e solo un sottile confine separa la ricercata profondità di un'epifania da un banalissimo assunto. Ed è nella natura stessa di questo genere letterario che vi siano cadute e discontinuità. Ma non c'è dubbio che nelle pagine migliori lo scrittore raggiunga qui quell'arte della percezione in cui si era già distinto nella fortunata prosa di *Coppie, passanti* (1981).

Il fondamento di questa poetica è esposto da Strauß nella seconda parte del volume, che si scaglia con vemenza contro la retorica della «complessità» («*la* parola vuota dei nostri giorni»), l'omologazione, «la chimera della comunicazione digitale», la «risacca del parlare a casaccio», «le mode intellettuali del marxismo e del genderismo divenute da tempo idiozia», lamentando la perdita dell'eros femminile, la sostituzione del «Principio Speranza» con il «Principio Tolleranza», gli «attacchi mediali alla scrittura». Convinto che «chi viene dopo dà vita a chi è vissuto prima», l'autore rivendica invece un'«estetica della devozione», un «ascolto» privo di «intendere», «l'istinto per l'indicibile», la difesa dell'«indecifrabile» custodito nella lingua, e si fa alfiere di una tradizione linguistica e culturale propriamente tedesca, che da Meister Eckhart arriva a Rudolf Borchardt passando per Goethe. Ma gli ampi riferimenti di Strauß includono anche Dante e Cristina Campo, alla cui scrittura l'autore si abbandona, «come se mi riportasse con mano ferma e delicata sulla mia strada».

La genericità di questi strali polemici può ovviamente risultare irritante, così come la stilizzazione del poeta a eroe di una cultura al tramonto. Ma a difesa di Strauß occorre sottolineare che i valori da lui provocatoriamente enfatizzati non hanno nulla a che fare con quelli della destra populista o con la cosiddetta «difesa dell'Occidente» dai suoi presunti «nemici». Piuttosto, se l'Occidente ha un nemico – così il «perseverante» – questo è nella tronfia banalità in cui ha finito per identificarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il perseverante

Botho Strauß

Traduzione di Agnese Grieco

Il Saggiatore, Milano, pagg. 182, € 22